

# AVGVSTEA

Anno VII, n. 9 — 15 Maggio 1931-IX

ABBONAMENTO: Italia L. 25 — Estero L. 50

UN NUMERO: » » 2 — » » 4

Esce il 15 e il 30 di ogni mese



DIRETTORE FRANCO CIARLANTINI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Via della Panetteria 15, ROMA - Tel. 64-537

Conto corrente con la Posta



## Rinnovare allo Stato fascista

Nella nostra finanza statale, dopo nove anni di sagaci, strenue, aspre fatiche di risanamento dal caos monetario e finanziario trasmesso al Fascismo dal precedente regime, era rimasto un ultimo conto da regolare: quello dei Buoni novennali. Anche questo problema, di non elevata entità (dal 1931 al 1934 scadono in tutto otto miliardi) è stato affrontato: e il provvedimento già noto ed in attuazione non richiederebbe commento, tanto semplice, chiaro, razionale e vantaggioso si presenta.

Un solo punto vogliamo rilevare, che non abbiam visto sia stato messo in evidenza da alcuno e che ha una portata di più vasta illustrazione della genuinità e correttezza, anche tecnica, dei modi con cui il Governo fascista intende ed esercita l'amministrazione.

Colla nuova emissione di Buoni del Tesoro novennali è chiesta, al Paese, la rinnovazione di un prestito, nelle stesse forme — migliorate, anzi — del prestito scadente. Ed è conservato il tipo di Buono del Tesoro, che è il tipo rappresentativo della cambiale, corrispondente a impegni transi-

tori, con scadenza precisata e tassativa.

Le condizioni di grave crisi economica del mondo, le incertezze della situazione internazionale, le tristezze dei trattati navali non

È necessario tenersi preparati, in ogni senso e quindi anche finanziariamente, agli eventi del prossimo avvenire; anche e soprattutto alla ripresa economica, che si auspica e si attende e alla quale occorreranno capitali pronti d'impulso e di sviluppo.

Perciò, il Tesoro rinnova il suo prestito; ma la rinnovazione conserva il carattere di impegno a scadenza, perché, dopo la sosta imposta alle nostre finanze dalla depressione mondiale, il Regime riprenderà il suo lavoro di definitivo assestamento della Nazione e della sua economia.

Intanto, si profila il compimento della prima grandiosa fase d'impianto, che si è svolta sinora; dalle vaste zone bonificate, dalle industrie razionalizzate in tecnica e in ampiezza, dai commerci riordinati e orientati ai nuovi mercati, attraverso l'ordine che si costituisce nel sistema corporativo, viene tutto un sobbollire di fermenti, che daranno, colla loro prossima fioritura, l'annuncio gaudioso della prosperità della Patria.

Con questa fede i cittadini d'Italia rinnoveranno allo Stato fascista i Buoni del Tesoro.

### SOMMARIO

Italia e Belgio — A. RAVENNI: Le campagne militari della Serbia — M. VITERBO: La Romania del professor Jorga — V. MANTEGAZZA: La Bulgaria — L'accordo rientrato — Spagna repubblicana — Cronaca e storia — Come ci giudicamo gli altri — M. SCHIAVONE: Volontà e competenza nella « fatica » russa — G. RUGIU: La prima stazione italiana in Etiopia — T. GIROPALLO: Gli ufficiali della marina da carico — L. BRACALONI: L'estensione della Santa Sindone — D. VITERBO: Lo spirito nell'arte nostra — Le nostre pagine biografiche (profili e disegni di Zambaldi, Cordati, Pomè) — V. DAVICO: Musica a Parigi — La Bilancia Libraria — L. M. NESSITT: Una strada italiana all'Etiopia (fine).

mantenuti o degli appetiti confinati non dissimulati; tutto lo sconcerto politico e finanziario di questo Pianeta, ove sbocciano le rivoluzioni ad ogni nova stagione, non ha consentito alla nostra pur ordinata finanza di mettersi sul piede di casa e intensificare la già avviata riduzione del Debito Pubblico.

## La Romania del prof. Jorga

va, a sera l'arretramento era deciso su tutta la sinistra serba. Il giorno successivo Re Milan tentò di contrattaccare sul fianco sinistro bulgaro ma venne prontamente respinto ed inseguito. Un terzo tentativo veniva condotto il giorno 19, ma alle ore 17 l'esercito serbo, completamente demoralizzato, batteva in ritirata su tutta la linea.

Il tempestivo intervento delle Potenze impedì ai bulgari fino al giorno 22 di muovere, dando così tempo all'avversario di riordinarsi su Piro. Il 23 le truppe bulgare iniziavano però l'avanzata spazzando i distaccamenti di resistenza verso Pregledisce, nei giorni 24 e 25 muovevano verso Piro, che veniva occupata nella notte del 26. Al mattino del 27 i bulgari occupavano Rasenitz volgendosi in fuga le divisioni avversarie ed inseguivano arditamente, ma nella notte dal 27 al 28 novembre il delegato austriaco Kehenvoller attraversava gli avamposti bulgari e presentatosi al principe Alessandro, in nome dell'Imperatore intimava bruscamente l'arresto delle operazioni e la pace.

La guerra dei dieci giorni era finita.

Esamineremo prossimamente le cause della disfatta serba e le deformazioni dei corrispondenti di guerra del 1885.

Ten. col. ANGELO RAVENNI.

**ORESTE MOLINELLI**

\*

**RAPPRESENTANZE - NO-  
LEGGI E VENDITE MOTO-  
NAVI - MOTORI FUORI  
BORDO ECC.**

\*

**VIAREGGIO - Via Regia**

Spontanee e calorose dichiarazioni di simpatia e di amicizia all'Italia hanno voluto fare, nell'atto di assumere il potere, il nuovo Capo del Governo rumeno, Nicola Jorga, e il suo ministro degli Esteri Principe Ghika, sino a ieri rappresentante della Romania a Roma: dichiarazioni schiettamente gradite dall'Italia Fascista.

Il professore Jorga, rettore dell'Università di Bukarest, è l'insigne storico di larga e meritata fama europea, molti volumi del quale sono notissimi anche da noi; ed è un caldo e non recente ammiratore dell'Italia. Maestro e amico — nella buona come, e di più, nell'avversa fortuna — del giovane Re Carol, Nicola Jorga è stato assunto al governo all'improvviso e quando nessuno ne faceva il nome. Niente meraviglia, perché la Romania è un po' il paese dei colpi di scena; ma un insuccesso come quello di Titulescu era quasi fuori di ogni possibile immaginazione!

Quest'ultimo da lungo tempo si atteggiava a grande diplomatico e a uomo politico superiore ed era giunto recentemente da Londra a Bukarest dandosi già le arie del padrone, perché invitato a comporre il nuovo governo. Senonché tutti i suoi tentativi di concentrazione costituzionale e di pacificazione o almeno di tregua tra i vari partiti caddero miseramente, nonostante il personale intervento del Sovrano. E allora Titulescu è tramontato, la sua fama — nella quale c'era senza dubbio molta esagerazione — si è per lo meno appannata, ed è sorto Jorga, l'umanista professore Jorga, che ha subito composto il suo bravo ministero al di fuori dei partiti.

Cronaca parlamentare passatista, si direbbe, e così è. Ma è un fatto che anche in Romania il Parlamento è ormai in piena decadenza. Il Re vuol comandare e lo dice senza tanti sottintesi. Le elezioni di cinque anni addietro diedero una enorme maggioranza ai liberali, allora capitani dai due Bratiani, Jonel e Vintila; mentre quelle del 1929 segnarono all'opposto una stragrande vittoria per i nazional-agrari guidati da Giulio Maniu. Ebbene: il Re vuole ridurre al minimo, se non addirittura eliminare, l'arcipotenza dei partiti e avere lui in mano le redini del paese. Il « Daily Telegraph » ha anzi insinuato ch'egli tenda alla dittatura militare, da affidarsi, appena giunga il momento, al Maresciallo Prezan.

Vere o false le rivelazioni del giornale inglese (che hanno determinato una ir-

ritata e quasi violenta smentita ufficiale da parte delle varie Legazioni romene all'estero) non c'è dubbio che in Romania vi sono molte novità degne di nota ed altre se ne delineano per il prossimo avvenire. Re Carol, al quale il trono è stato sino all'anno scorso così acerbamente conteso, deve aver maturato alcuni piani politici e vuole ora ad ogni costo tradurli in realtà.

Anzitutto il riavvicinamento con l'Ungheria, cosa che sino ad un anno addietro sembrava impossibile, quando il vecchio Conte Appony e il sullodato Titulescu disputavano con tanta acredine, a Ginevra, sul famoso problema degli opianti. Ebbene: alcune settimane fa, invece, il Principe Nicola di Romania, fratello del Re, si è fermato ufficialmente a Budapest ospite del Reggente Horthy.

A questo riguardo dobbiamo ricordare che quando, nel 1926, il generale Averescu, allora Presidente del Consiglio, venne a Roma a firmare con noi il patto di amicizia che tuttora vige (e che il Principe Ghika ha voluto proprio in questi giorni ricordare con signorile deferenza di linguaggio), l'Italia interpose i suoi buoni uffici per propiziare un riavvicinamento rumeno-ungherese. Partito Averescu, infatti, il Conte Bethlen fu nostro ospite festegiatissimo. E anche quello fu un atto di chiarezza da parte di Mussolini, sempre pensoso di spegnere, in nome di una superiore politica costruttiva, i focolai europei di lotta e di dissidio. Senonché il generale Averescu, appena tornato a Bukarest, fu deposto alla svelta da Re Ferdinando e sostituito da Jonel Bratiani, il quale, poi, appena riconquistato il governo, si affrettò a inviare un troppo ossequioso telegramma di omaggio a Briand. E il dissidio fra Romania e Ungheria, cagionato dai trattati di pace, s'inasprì peggio di prima.

Adesso invece si compie ciò che cinque anni addietro fu così bruscamente interrotto. E che a Parigi non ne abbiano, naturalmente, gran piacere lo si rileva, fra l'altro, da un articolo della rivista « L'Europe Centrale », che è una specie di organo ufficiale della Piccola Intesa, pubblicata a Praga in lingua francese e notoriamente ispirata, superfluo aggiungerlo, dal Quai d'Orsay.

Questa rivista è allarmatissima per l'intensificarsi degli scambi tedesco-romeni. Nell'anteguerra il « ich » teneva il primo posto come for- della Ro-



mania. Ora non solo ha riconquistato questa precedenza assoluta, ma si è assicurato anche il primato quale cliente della stessa Romania. La trama vagheggiata da Germania, a sentire «L'Europe Centrale», sarebbe quella di pervenire a convenzioni doganali speciali oltreché con l'Ungheria, con la Romania e persino — incredibile a dirsi — con la Jugoslavia, garantendo lo smercio dei prodotti agricoli di questi paesi, che però dovrebbero offrirle una contropartita per i suoi prodotti industriali.

Noi naturalmente non seguiamo per nulla «L'Europe Centrale» nelle sue folle previsioni sulla «Mitteleuropa economica» e sulla «immensa unità doganale dal Mar Nero e dall'Adriatico al Baltico e al Mare del Nord (bella fiducia negli alleati della stessa Francia e specie nella pupilla Jugoslavia!), tanto più che la stessa rivista è alla fine costretta a riconoscere che «occorrono rimedi rapidi ed efficaci» se si vuol salvare la complicata economia dell'Europa Centrale e del Sud-Est, e se si vuole che quei Paesi «non perdano ogni residua fiducia nella solidarietà europea» e cioè, per intenderci, nella effimera e veramente catastrofica solidarietà stabilita dai Trattati.

Ma è certo che la Romania, specie dopo lo smacco di Titulescu, gran mandarino rumeno al tavolo della Piccola Intesa, non appare saldata come un tempo a questa famosa formazione politica. Essa vuol battere vie proprie, senza vassallaggi umilianti. Ci riuscirà?...

Allo stato delle cose oggi previsione, oltreché inutile, sarebbe del tutto infondata, visto che la politica estera rumena si collega strettamente alla situazione interna. Potrà Jorga, spirito indubbiamente illuminato ed equilibrato, dopo essersi sbarazzato della Camera nazional-agraria, battere su due fronti i seguaci di Maniu e i liberali di Duca e di Brătianu?

Il problema, in altri termini, è di vedere se la politica personale del Re sarà seguita dal paese e sino a qual punto. E non bisogna dimenticare che Maniu è stato accolto or è poco, al suo ritorno dall'estero, come un vero trionfatore e che egli ha sempre una indubbia influenza e gode ancora di molto prestigio. D'altronde Maniu, nel biennio del suo governo, è stato meno ligio alla Piccola Intesa dei precedenti governi liberali, che prendevano ispirazione unicamente da Parigi.

Nel complesso la crisi rumena è ancora ai suoi esordi. Chiusa — e non ancora è l'atto — la pagina della suc-

## La Bulgaria

di MINCO SCHIPOVSKY

Ecco un libro che non si può dire manchi di attualità. La forte Bulgaria della quale, sotto la secolare oppressione ottomana si era perduto anche il nome, e poi ricomparve sulla scena del mondo con la guerra russo-turca del 1878, nel volgere di pochi lustri era diventato uno Stato civile, ordinato, con un esercito modello che, vittorioso nella guerra balcanica del 1910 contro la Turchia, arrivò fin sotto le mura di Costantinopoli. Come del resto era già avvenuto più secoli addietro, quando i suoi grandi Czar erano Sovrani di quasi tutta la Penisola balcanica. Chi detta queste righe ha avuto l'onore di rappresentare la Bulgaria alla grande esposizione di Milano del 1906. Non era allora trascorso che un quarto di secolo dalla sua risurrezione per effetto del Trattato di Berlino, che pure aveva lasciato ancora sotto il giogo ottomano, quella Macedonia, paese incontestabilmente bulgaro, che oggi, per un'altra oppressione più atroce ancora di quella del tarco, è una perenne minaccia per la pace dell'Europa. In quella occasione tutti ebbero agio di ammirare nel Padiglione bulgaro i progressi compiuti da questo popolo in così breve periodo di tempo.

Ma pochi, prima d'ora, conoscevano la storia di questo popolo, attraverso le non numerose pubblicazioni sull'argomento, alcune delle quali, sebbene pregevoli, non sono complete. Completo è invece questo libro del dott. Schipovsky, sia per quello che riguarda le vicende antiche della Bulgaria, come per quanto riguarda gli avvenimenti più recenti, dai quali si vede come dalla sua rinascita il regno, prima modesto Principato, sia stato un importantissimo fattore nella politica europea, e come la cecità delle Cancellerie che non hanno voluto riconoscere i suoi diritti su quella

cessione di Re Ferdinando, così densa di emozionanti e clamorosi colpi di scena, un'altra se n'è aperta, ed è l'azione diretta del giovane Re. Egli ha già liquidato l'influenza dei vecchi circoli di Corte, per tanti anni onnipotenti, e che facevano capo al Principe Stirbey. I maligni aggiungono anzi che abbia liquidato o stia liquidando, in bella forma, anche l'influenza, un giorno grandissima, della madre, l'energica e volitiva Regina Maria. Riuscirà a far lo stesso con i partiti politici, fino a ieri così saldamente organizzati? E sarà poi un bene o un male disintegrare il partito nazional-agrario, che ha raccolto sotto i suoi vessilli quelle masse rurali che altrimenti non sarebbero forse rimaste insensibili agli allettamenti e alla predicazione dei confinanti Sovieti?... Questo è il punto.

MICHELE VITERBO.

Macedonia che è un po' la terra classica del popolo bulgaro, l'abbiano lanciato nel grande conflitto a fianco degli Imperi Centrali. La continua minaccia per la pace dell'imperialismo serbo, che provocò la grande guerra, e che ora fa continuamente temere le più gravi complicazioni, i gridi di guerra echeggianti di quando in quando per le strade di Belgrado sono ancora la conseguenza di quell'errore...

Nel bel libro dello Schipovsky sono narrate le vicende di XVI secoli di storia della Bulgaria, dal giorno nel quale i bulgari venuti dalle lontane regioni del Volga assoggettarono quasi tutta la Penisola, con alcuni dei loro più gloriosi czar che nelle loro successive capitali avevano Corti, che per il lusso e per la magnificenza degli edifici potevano rivalleggiare con quelle dell'Occidente, fino a quello nel quale, a Parigi, le nazioni vincitrici, non rendendosi conto delle conseguenze, della situazione incerta che creavano nei Balcani la mutilarono spietatamente. La narrazione, specie degli ultimi avvenimenti, è corredata da numerosi documenti che concorrono a fornire un'idea chiara delle situazioni che sono andate creandosi, e, — diciamo pure — dei pericoli che sovrastano se l'Europa, e per essa la Società delle Nazioni, continuerà a chiudere l'orecchio alle grida di dolore che partono dalla Macedonia e a fingere di ignorare tutto ciò che vi accade dandosi un senso di orrore in tutto il mondo civile.

Un'ultima parte del libro è destinata alla biografia del giovane Re, che, salito al trono, in un momento oltremodo difficile, costretto a subire come ministro un avventuriero — lo Stanbulsky — legato più o meno apertamente al bolscevismo, ha saputo manovrare con prudenza, e, a poco a poco, rimettere l'ordine, far funzionare regolarmente il regime costituzionale, circondato dalla generale deferenza e dall'affetto di tutto il suo popolo per la sua bontà, per la familiarità con la quale ascolta anche i più umili. Un episodio, che non ho veduto riportato nella nostra stampa all'epoca delle sue nozze con la Principessa Giovanna mostra quanto sia grande la sua popolarità e la simpatia della quale gode in tutte le classi. Fra le firme di coloro che andarono a iscriversi al palazzo reale per congratularsi, con una certa meraviglia furono notate quelle di alcuni capi comunisti. Chiesto loro come mai si fossero anch'essi congratulati, risposero molto semplicemente, che erano contrari alla forma monarchica, ma che non avevano il menomo sentimento contrario alla persona di Re Boris che rispettano e amano come tutti.

Per tornare al libro dello Schipovsky, diremo che non soltanto è un buon libro, ma è indispensabile per coloro che intendono seguire lo svolgersi degli avvenimenti e la politica europea, della quale, anche quando non se ne parla — come dicevamo — la Bulgaria è un importantissimo fattore.

VICO MANTEGAZZA.

MINCO SCHIPOVSKY, *La Bulgaria*, Edizioni «Alpes», Milano, - L. 40.